

GIACOMO LEOPARDI E L'ACCADEMIA TRUENTINA

di Flavia Marcella Mandrelli

N. 72.

Alli Signori Sog. Corrispondenti

Caro Vincenzo Monti - Milano

Cesare della Valle, Duca di Ventignano
(Napoli)

Caro Agostino Peruzzi - Ferrara

Caro Leopoldo de' Conti - Venezia

Caro Vincenzo Borini degli Attoni
Bologna

Caro Luigi Angeli - Ancona

Conte Giacomo Leopardi - Recanati

Conte Gio. Marchetti - Bologna

Marchese Montecchi - Napoli

Conte Gio. Ant. Novarelli - Genova

Vito Crocacci - Livorno

Dott. Ant. Aldi - Bologna

Pietro Petrucci - Roma

S. f. luglio 1810

L. S. Luglio 1810.

N. 72

La molta stima che a ragione nutro per V. S. Ill.ma ed il profondo sapere di lei mi hanno determinato a porgerle un attestato con apprezzarla in qualità di socio corrispondente a quest'Accademia Truentina, tornata non ha quasi un'ora delle cui cure nell'antico suo splendore.

Si teorizza che si vorrebbe, se verrà ella a gradire con la sua sua gentilezza questo primo lo si, ma ingenuo ingenuo di particolare osservanza, che gli Accademici ed io le professiamo: e ciò tanto più, perché suggerendo volentieri ingegni di ottenerli ed i più valenti Scrittori della Bellezza li fanno già parte di questo Scientifico Istituto.

Nell'atto pertanto che mi affretto di inviare la solita patente, la prego a voler giovare co' suoi lumi e co' nobili parti del suo profondo inge-

Morto che fu in Napoli Giacomo Leopardi, l'ineffabile Ranieri ne offriva al padre Monaldo le poche cose di lui. Oltre le forbicine con cui il Poeta era uso spuntarsi, secondo Ranieri, la barba (ma forse voleva dire i capelli, perchè Leopardi di barba non aveva nemmeno l'ombra), "l'imbecille di Napoli" (Arbasinocosi lo chiama) offriva a Monaldo un grosso pacco di diplomi accademici che il Leopardi si era sempre portato appresso ed a cui teneva moltissimo. Nel fare questa offerta, il Ranieri si guardava bene dal confessare di essere in possesso di inestimabili manoscritti come lo Zibaldone, ma Monaldo, giustamente diffidente, non gli credette e cominciò la lunga disputa, finita per vie legali, per il possesso della eredità degli scritti leopardiani.

In realtà né al Ranieri né a Monaldo interessavano le povere cose del Poeta, e men che mai a Monaldo, specie quei diplomi che erano il manifesto riconoscimento della grandezza del figlio e della pochezza sua, ancorchè avesse passata la vita a scrivere opere ponderose, che mai gli valsero la onorifica associazione a tante Accademie letterarie d'Italia.

Giacomo, invece, di quei diplomi ne ricevette in gran numero e, pur avendo altissima considerazione di sé, un certo complesso di inferiorità

La minuta della comunicazione di ammissione all'Accademia Truentina inviata a Giacomo Leopardi ed a diverse altre personalità.